



Verbale della riunione del Comitato d'indirizzo intercorso interdipartimentale del CdL in PA e del CdLM in SZ del 14/04/2022 – n. 8 (4° incontro con stakeholder)

Alle ore 14.30 di giovedì 14 aprile 2022, ha inizio l'incontro, in modalità telematica (Teams) con i dottori **Antonio Erminio Bomarsi** (Presidente Coop Centro Italia), **David Fongoli** (libero professionista), **Giovanni Pezzotti** (Direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Umbria e Marche "Togo Rosati"), **Andrea Rosati** (responsabile della società europea di zootecnia).

Sono presenti i professori Cesare Castellini, Camillo Pieramati e la Dr.ssa Maria Luisa Marenzoni; sono assenti giustificati i professori David Ranucci e Biancamaria Torquati.

Dopo una breve presentazione e ringraziamento per l'incontro, il prof. Castellini presenta la scheda allestita dal comitato di indirizzo per valutare le conoscenze, il saper essere e il saper fare che serviranno ai futuri laureati in PA e SZ. Chiede anche se i partecipanti riterrebbero utile sviluppare incontri tra aziende/istituzioni e neolaureati.

Il dott. Bomarsi espone il suo punto di vista che è quello di chi si occupa di distribuzione, del prodotto che deve essere acquistato. Il consumatore è sempre più indirizzato verso un prodotto preparato e cotto; questi prodotti hanno sempre più spesso sia contenuti vegetali che carnei contemporaneamente. Inoltre, si registra spostamento verso un prodotto confezionato, che è diverso da preincartato: cambia la tenuta del prodotto e la salubrità; serve perciò in parallelo anche la conoscenza delle tecnologie e dal suo punto di vista ha notato carenza di conoscenza tecnica per la conservazione del prodotto già sezionato, che per loro è importante perché la conservazione fa la differenza. È importante la conoscenza del "packaging", che non è solo abbellimento, ma per la carne è anche per conservazione, e tecniche di mantenimento in generale.

Ancora, importante è il benessere animale, ma su questo vede che il corso di laurea di Perugia già prepara i ragazzi. Va considerato che per il consumatore il benessere parte dall'alimentazione e ciò vale per tutto il mondo delle carni (da bovino a pollo). La Coop ha fatto scelte già a suo tempo, ad esempio mangimi non OGM, ma ora si sta rivalutando il punto di vista.

Su carni bianche c'è forte attenzione del consumatore, con conseguente aumento dei consumi, e questo segmento è avanti sulla presentazione dei prodotti; invece per bovino e suino c'è meno attenzione sul confezionamento, che invece serve: la Francia insegna su questo.

Un altro punto per loro importante è la valutazione dei territori e delle razze locali, con attenzione al biologico e riduzione dell'uso degli antibiotici. È importante conoscere il marketing delle produzioni territoriali.

Riassumendo, a Coop occorrerebbero capacità di conoscenza del prodotto carne, allevamento, massa muscolare, componenti dei bovini e soprattutto professionalità su quanto detto in precedenza. Infine servirebbe conoscenza e capacità di seguire i cambiamenti dei consumi.

I professori Castellini e Pieramati commentano che occorre capire il passaggio distintivo tra zootecnico e tecnologo alimentare; anche il limite ai fini del marketing, perché probabilmente lo zootecnico deve comprendere e saper parlare di marketing, ma poi non è una figura specifica che se ne occupa. Il dott. Bomarsi concorda e aggiunge che lo zootecnico deve possedere un vocabolario di questi argomenti per sapersi muovere nel lavoro.

Il dott. Pezzotti presenta il suo punto di vista, più sanitario: negli istituti zooprofilattici sono ancora poco presenti le figure degli zootecnici, anche per vincoli contrattuali (fanno parte del comparto) e loro istituzionalmente sono più spostati in ambito sanitario-veterinario, ma in realtà si stanno sempre più affacciando alla zootecnia, che si sta sviluppando: su questo settore è necessario lo zootecnico, che è in grado di mediare le conoscenze tra stalla e necessità dell'istituto; sono importanti anche per le certificazioni per le produzioni su base benessere animale, e sempre più sarà importante concentrarsi sui sistemi di certificazione.

Quello che lamenta per i giovani laureati è la scarsa capacità di gestione dei dati, che invece è sempre più importante per epidemiologia e analisi dei dati zootecnici. Mancano seriamente persone disposte ad andare a lavorare all'estero, ad esempio loro hanno necessità per progetti di food security internazionali ma i ragazzi sono poco disposti ad andare, forse anche per la scarsa conoscenza della lingua straniera o proprio perché non vogliono spostarsi; non sa se è un problema più culturale che formativo, ma andrebbero stimolati su questo punto.

Il prof. Castellini conferma questo aspetto e aggiunge che andrebbero spinti ad andare fuori e a svolgere i programmi Erasmus.

Il dott. Andrea Rosati invece si occupa più del mondo della ricerca e grandi industrie internazionali (es. Illumina, Nutreco); lavorano con persone che hanno almeno il dottorato di ricerca. Riporta una loro esperienza positiva per un'attività svolta durante il loro convegno annuale in cui fanno speed dating in cui incontrano in 3 minuti industria e dottorati (20/30 ragazzi a congresso): è un'iniziativa di successo e con qualche caso positivo, ossia con assunzione finale. Per gli argomenti quelli che nota come temi principali sono i monogastrici, acquacoltura, i vincoli sociali (ambiente sempre più da tutelare), ma in realtà c'è soprattutto una dinamicità di regole e mercato, ossia di cose chieste ai nuovi laureati con tanti argomenti, nuovi per tutti, da dover imparare; i laureati devono saper cogliere questa dinamicità e essere flessibili, non rimanere spiazzati; c'è sicuramente una componente personale e poi una preparazione di base: è giusto preparare al mercato, ma occorre associare la cultura di base per essere flessibili; si deve progettare formazione oggi per il loro lavoro dei prossimi 40 anni. Questo vale per il mondo intero e secondo lui le università europee sono più pronte a questo rispetto ad altre università extraeuropee.

Va conosciuto l'inglese: non va considerato un plus: è scontato che lo sappiano; poi occorre sapersi adattare a nuovi mondi e avere capacità culturale.

Condivide poi i discorsi dei dottori Pezzotti e Bomarsi, per cui su alcuni problemi ci sono aspetti culturali (per esempio il fatto che i giovani tendono a non spostarsi).

Il dott. Bomarsi aggiunge anche la capacità di interpretare i cambiamenti e non è scontata la capacità di sapersi rimettere in gioco, che invece serve.

Il dott. Fongoli, agronomo libero professionista, condivide la necessità di competenza linguistica: deve diventare un requisito, indipendentemente dall'Erasmus: fare due/tre esami in lingua, in modo che lo facciano anche se non vanno in Erasmus; inoltre dovrebbero avere competenze su strumenti informativi come GIS o altri software, uso di piattaforme proposte dal Ministero o a livello europeo: serve una scaltrezza su questo. A volte vede che i neolaureati hanno problemi anche a gestire excel, per non parlare di access, che invece dovrebbe essere di uso immediato. Ritiene il profilo zootecnico molto importante per le consulenze agricole per PSR (lui per esempio non ha questa competenza e cerca professionalità per il suo lavoro, che non trova). Secondo lui anche gli agronomi dovrebbero avere competenza su questa parte. Inoltre in occasione di un lavoro con una cooperativa si è reso conto che serve avere conoscenze di marketing. Inoltre, occorre conoscere gli strumenti per arrivare ai bandi europei e nazionali quali PSR, PNRR che sono ormai necessari per lavorare.

Culturalmente ha notato che i ragazzi sembra che abbiano meno voglia di imparare, mentre vogliono lavorare e guadagnare da subito; forse manca un po' di umiltà generazionale.

Il prof. Castellini commenta che servono conoscenze di base forti: ma chiede un parere se l'università dovrebbe formare uno specialista generico oppure le facoltà dovrebbero specializzarsi/tipizzarsi per qualche settore (rimanendo ad esempio che il centro Italia si occupa di marginalità, biodiversità, etc.).

Il dott. Rosati è più per una versione ecumenica: le superiori preparano meno, da una laurea triennale lui si aspetta una formazione generale di base che poi applica a tanti aspetti diversi; nella magistrale ci si specializza in qualcosa.

Il dott. Bomarsi condivide: la triennale generica e la specialistica con indirizzi diversi; nella specialistica dovrebbero avere un punto di vista economico, costi/ricavi, che c'è in ogni lavoro.

Il prof. Pieramati chiede se c'è mercato per un laureato triennale generalista.

Il dott. Fongoli vede tanti junior con uguali potenzialità degli specialisti.

Il prof. Pieramati chiede, pensando a una specialistica settoriale, su cosa bisognerebbe puntare, su specie, su territorio o altro?

Secondo il dott. Fongoli bisognerebbe puntare al legame con il territorio, quindi metodo estensivo, pascolivo, insomma la realtà dell'appennino e centro Italia, che in ogni caso caratterizza buona parte dell'Italia, così come tante realtà europee e mondiali. Secondo lui meglio essere più settoriale possibile.

Il dott. Pezzotti vede le lauree triennali con dei limiti: purtroppo quando un ragazzo si iscrive non sa cosa troverà alla laurea; a volte una eccessiva specializzazione può limitare un ragazzo.

Il dott. Rosati fa l'esempio delle università in America che sono specializzate ma non legate al territorio; lui vedrebbe una specializzazione più legata a un gruppo di ricercatori che si occupano di un argomento e poi per fama deriva la specializzazione di quell'università.

Il dott. Bomarsi commenta che sia la dirigente che si occupava in precedenza dei prodotti freschi sia le colleghe che lo fanno adesso sono partite dalla loro formazione agraria e hanno poi continuato a sviluppare un settore e una formazione, creandosi di fatto un mestiere: ecco si potrebbe pensare che forse bisogna partire dall'università e poi l'industria porta avanti il compito.

Alle ore 15.40 la riunione viene conclusa.

Il segretario verbalizzante
Maria Luisa Marenzoni
